

I dati trimestrali del nuovo Isee presentati al Comitato di Monitoraggio

(Nota a cura di Lorenzo Lusignoli)

Dalla lettura dei dati, illustrati dal DG del Ministero del Lavoro Tangorra (vedi slide allegate «Tre mesi di nuovo Isee»), che ha confrontato l'andamento delle DSU nel primo trimestre del 2015 con l'anno passato, emerge un quadro particolarmente interessante, anche perché si tratta dei primi dati resi pubblici relativamente al nuovo indicatore entrato in vigore a gennaio di quest'anno. Occorre rilevare che si tratta di dati trimestrali, che necessariamente non includono alcune dichiarazioni legate a scadenze successive, come ad es. quelle sugli asili nido ed una parte di quelle sulle iscrizioni all'università.

L'andamento delle Dichiarazioni Sostitutive Uniche (DSU)

Innanzitutto il calo delle dichiarazioni nel trimestre è sostanzialmente lieve e pari a circa il 15% rispetto al 2014: a fronte di un numero assai ridotto di DSU presentate nel primo mese di attuazione del nuovo indicatore, vi è stato un maggior numero di dichiarazioni nel mese di Marzo (grafici 1 e 2).

Il calo risulta sostanzialmente localizzato in quattro regioni del meridione (grafico 3), Campania Puglia Calabria e Sicilia, proprio dove in passato la presentazione delle DSU risultava in una certa misura «eccessiva» rispetto alla popolazione di riferimento. Questo porterebbe a pensare che almeno una parte di rinunce sia dovuta ad una riduzione delle dichiarazioni mendaci. Mentre in più della metà delle regioni le DSU risultano addirittura superiori a quelle del 2014.

Diversi disagi di natura tecnica si sono registrati nel mese di gennaio e nella prima parte di febbraio, ma a partire dalla metà di quest'ultimo mese, grazie anche ai miglioramenti operati da INPS e CAF, la tempistica prevista dal regolamento è stata rispettata (grafico 4).

Pertanto sull'entità complessiva delle DSU c'è stata un'integrazione alla presentazione da parte del rappresentante dell'Inps che ha aggiornato il numero di DSU presentate fino a metà maggio (circa 1.500 mila), confermando di fatto il buon andamento delle dichiarazioni nel complesso.

Come varia il nuovo indicatore

Passando alle considerazioni relative al calcolo e al livello del nuovo indicatore, occorre premettere che l'analisi riportata non è sull'intero universo delle dichiarazioni ma su un campione rappresentativo delle medesime fornito dall'INPS e pari a circa il 2% della popolazione Isee complessiva, ovvero a oltre 22.000 DSU. Pertanto i risultati che seguono vanno letti tenendo presenti le consuete approssimazioni statistiche che un'analisi campionaria prevede.

La distribuzione dei nuovi Isee ordinari in classi (grafico 5 e tabella) mostra una sorprendente somiglianza con quella del 2014, gli scostamenti rilevanti si evidenziano solo sulla prima classe (Isee=0), sulla quarta classe (6.000-9.000) e sulla classe più elevata (ISEE>30.000). Vi sarebbe dunque stato un aumento degli Isee nulli ed un corrisponde spostamento di nuclei con Isee medio-alti 2014 verso valori particolarmente elevati. Occorre tuttavia rilevare che al contrario della tabella annessa la rappresentazione grafica mostra le classi cumulate percentuali, dunque ogni colonna rappresenta tutte le dichiarazioni che hanno determinato un'isee inferiore al valore soglia della classe indicata (ad es. la settima e l'ottava colonna indicano che circa il 48% dei nuclei hanno un vecchio ed un nuovo Isee inferiore a 5.000 euro). Data la somiglianza nelle distribuzioni, con tutte le approssimazioni del caso, occorre rilevare che non sembra vi siano stati particolari sconvolgimenti nel complesso delle platee di riferimento. Quindi sarebbe stato raggiunto uno degli

obiettivi della riforma, ovvero quello di ordinare in misura diversa (più equa) i dichiaranti senza modificare sostanzialmente la platea di riferimento. Per contro sembrerebbe non raggiunto l'obiettivo di ridurre gli Isee nulli per poter creare una graduatoria e dunque effettuare selezioni anche sulle tipologie di nuclei con gli Isee più bassi.

Il nuovo Isee sarebbe più basso del vecchio per il 45,3% dei nuclei familiari, mentre risulterebbe superiore per il 35% dei dichiaranti. Il rimanente 20% presenterebbe Isee sostanzialmente in linea (scostamenti inferiori all'1%) con quelli calcolati con la vecchia normativa (grafico 6 e tabella). Mentre la media dei nuovi Isee risulterebbe superiore di circa l'8% a quella del vecchio Isee, qualificando un aumento nel complesso del valore prevalentemente trainato dal peso del patrimonio sugli Isee nelle classi più elevate, la mediana risulta in diminuzione, confermando un aumento delle dichiarazioni che ricadono nella metà più bassa della distribuzione.

Il ruolo del patrimonio

La componente patrimoniale (grafico 7) risulta pesare in misura maggiore nel nuovo Isee (il 20% contro il precedente 13%). E questo testimonia il raggiungimento di un altro obiettivo della riforma, anche indicato nella precedente legge delega, ovvero l'aumento del peso dei patrimoni nel calcolo della consistenza economica del nucleo familiare. Peraltro tale dato, essendo scaturito da un confronto delle stesse dichiarazioni, si basa sul solo valore del patrimonio senza incorporare l'effetto emersione del medesimo.

Tale effetto, relativamente al patrimonio mobiliare, emerge invece con tutta evidenza dall'analisi successiva (grafico 8 e tabella), dalla quale risulta un crollo delle dichiarazioni con patrimonio mobiliare nullo (dal 73% al 24%), un aumento della media di tale patrimonio pari a quasi il doppio ed un aumento pari a 13 volte del 4° quartile, ovvero del valore che delimita il 25% dei dichiaranti con Isee più elevati. In sostanza risulterebbe un'emersione rilevante di patrimonio mobiliare soprattutto per coloro che presentano Isee medio-alti.

Come varia l'indicatore per specifiche tipologie familiari

L'Inps ha estratto dal campione principale tre sottocampioni, per analizzare come varia l'indicatore tra prima e dopo la riforma su diverse platee che si differenziano in base alla composizione del nucleo familiare ed alla ragione di richiesta dell'Isee: l'Isee per minori; l'Isee per l'università; l'Isee dei nuclei con disabili. Tra le popolazioni prese in esame (grafico 9) risultano preponderanti (oltre il 40%) gli Isee richiesti per minorenni, sono pari al 25% quelli relativi a nuclei con disabili e sono ridotti, come già accennato, gli Isee relativi all'Università (8%).

Per quanto riguarda gli Isee di nuclei con minorenni (grafico 10 e tabella), si registra una certa somiglianza tra la distribuzione degli Isee vecchi e quella degli Isee nuovi, sebbene si noti una maggiore presenza di nuclei sotto i 3.000 euro, una minore presenza tra i 6.000 ed i 9.000 euro ed infine una maggiore presenza nella classe sopra i 30.000 euro. Il 46% dei nuclei familiari risulta avere un nuovo Isee più basso a fronte del 34% che mostra un Isee più elevato e di un 19% che resta stabile (grafico 11 e tabella). La mediana ed i quartili si modificano appena, mentre la crescita della media è assai meno pronunciata di quella registrata nell'intero campione. Tutto sommato sembra dunque che le maggiorazioni delle scale di equivalenza abbiano in diversi casi agito a compensazione degli aumenti dell'indicatore dovuti ad altri fattori.

Nel caso dei nuclei familiari con disabili (grafico 12 e tabella), invece, la distribuzione del nuovo Isee risulta sensibilmente diversa: c'è un forte incremento degli Isee nulli (dal 10% al 25%), testimonianza di una forte azione delle franchigie sulle classi più basse, ed una riduzione di tutte le classi comprese tra 3.000 e 25.000 euro, mentre sopra ai 30.000 euro la presenza dei nuclei raddoppia. In sostanza vi sarebbe un miglioramento generalizzato degli Isee per la maggior parte

dei nuclei con disabili (58%) mentre meno di un terzo sperimenterebbe un peggioramento (31%) e gli stabili sarebbero poco più di un decimo (grafico 13 e tabella). La mediana si riduce sensibilmente così come il primo quartile, a testimoniare una riduzione marcata dell'indicatore sulle classi medio-basse, mentre vi sarebbe un aumento nella parte alta della distribuzione che determinerebbe anche una crescita della media complessiva, legato in buona parte all'aumento del peso del patrimonio per i nuclei di anziani con Isee elevato (grafico 14 e tabella). Tali risultati, soprattutto se paragonati con l'andamento dell'intero campione, sembrano confermare un altro degli obiettivi della riforma che era quello di favorire le famiglie con disabili. Sono per di più rafforzati dalla considerazione che, non essendo possibile colle vecchie regole il calcolo dell'Isee individuale, vi sarebbe una sottostima dei vecchi indicatori per un 16% dei nuclei considerati, che determinerebbe uno scostamento tra vecchio e nuovo Isee ancora maggiore di quello indicato.

I risultati dell'analisi campionaria sono mostrati anche puntualmente (grafico 15) e osservando le nuvole dei punti risulta ancora con maggiore evidenza l'effetto diverso relativamente ai nuclei con disabili. Tra parte bassa della distribuzione e parte alta.

Un focus sugli Isee nulli (grafico 16) mostra come vi sia un forte trascinamento verso un nuovo Isee nullo nei nuclei con disabili, che avrebbero avuto con le vecchie regole un Isee positivo, rispetto agli altri nuclei, spiegando in buona parte l'aumento della prima classe distributiva sull'intero campione.

Infine per quanto riguarda gli Isee relativi all'università (grafici 17 e 18 e tabelle), il campione risulta ancora poco rappresentativo data l'esiguità delle dichiarazioni, e tuttavia mostra in controtendenza un maggior numero di nuovi Isee superiori a quelli vecchi (51%), con tutti i principali indicatori (quartili, media e mediana) in aumento. Il dato non dovrebbe sorprendere dato che si tratta di un tipo di popolazione con redditi e patrimoni mediamente più elevati rispetto alla rimanente popolazione Isee e che dunque risentirebbe in misura maggiore dei nuovi criteri equitativi introdotti dalla riforma.